



Bagnasco: insieme per un nuovo inizio

Il fatto

Nella relazione finale, il presidente della Cei ha indicato nella sinodalità la via per una continua umanizzazione dei rapporti e lo stile da adottare «nelle questioni che animano le comunità». Più attenzione ai giovani disorientati dalla cultura dominante. Nella sfera pubblica il cattolico deve saper «testimoniare coerenza e trasparenza»

UMBERTO FOLENA
 INVIATO A FIRENZE

Edesso guardiamoci. Guardiamoci bene in faccia per poter ascoltare, portando le nostre ragioni, accogliendo le ragioni altrui, e insieme prendere decisioni e andare avanti. Guardiamo in faccia la nostra gente, specialmente quella meno fortunata e felice. Guardiamoci in faccia così come Gesù ci guarda... Il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, nella tarda mattinata di ieri è in piedi davanti ai delegati. È l'ultimo atto del Convegno ecclesiale cominciato lo scorso lunedì pomeriggio con la prolusione dell'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, e la straordinaria giornata di martedì con la visita di Francesco e il suo discorso ai delegati in Santa Maria del Fiore, sotto il Volto dell'Ecce homo; e poi i contributi del sociologo Magatti e del teologo Lorizio, e il confronto in 203 piccoli gruppi in cui ognuno ha potuto davvero, sul serio, ascoltare ed essere ascoltato; in cui ciascuno è stato «un volto». È in piedi e sa perfettamente quali sono le attese dei 2200 delegati con la valigia in mano e un pensiero in capo: che cosa racconterò alla gente della mia diocesi, quali mete e avventure (umane, spirituali, pastorali, culturali...) proporrò loro, come infiammerò i loro animi? Bagnasco sa tutto questo ma sa anche di non volere né potere fornire ricette, schemi, direttive. No, tradirebbe proprio il primo e più prezioso contenuto del Convegno ecclesiale, che è un

modo e uno stile, quello sinodale. Parola che è tornata più e più volte, parola affascinante, parola da riempire di significato. E allora, per prima cosa, consegna la condizione affinché possa darsi un stile sinodale: «La misericordia è la via attraverso la quale l'amore del Signore si rivela e raggiunge il mondo ferito, avvolgendolo con tenerezza che consola». Questo è il contenuto più prezioso, lo scrigno che ogni delegato da oggi dovrà spalancare al ritorno nella propria diocesi: «L'assunzione di uno stile sinodale, perché giunga ad avviare processi, richiede precisi atteggiamenti, che dicono anzitutto il nostro modo di porci di fronte al volto dell'altro, e indicano nella prospettiva della relazione e dell'incontro la strada di una continua umanizzazione». Lo stile sinodale ha per primo contenuto la sua forma, il metodo «all'insegna della concretezza, dei confronti insieme sulle questioni che animano le nostre comunità». Uno stile sinodale, spiega Bagnasco, «vive di cura per l'ascolto, di pazienza per l'ascolto, di apertura per l'accoglienza di posizioni diverse, di disponibilità a lavorare insieme». Uno stile sinodale deve darsi infine degli obiettivi, ma questi sono chiari, li ha consegnati Francesco, e sono tutti racchiusi nella lettera e nello stile dell'Evangelium gaudium.

Nella conferenza stampa della tardissima mattinata, il presidente della Cei indica quattro priorità. Sono l'evangelizzazione, la famiglia, l'educazione e i poveri. Se i delegati che sciamano verso la stazione potessero sentirlo, si sentirebbero ancor più sollevati. Nessuno sembra preoccupato, perché schiacciato da un compito gravoso o una meta difficilmente raggiungibile. Come alcuni si confidano nella piazza d'armi della Fortezza da Basso, questo è un «nuovo inizio» che non parte da zero. Lo stile sinodale, magari imperfetto, è già prassi in molte diocesi e ha importanti precedenti. Ora riparte con una nuova consapevolezza. È quella di una Chiesa chiamata a costruire i legami dell'umanesimo della concretezza (Magatti) in una società che celebra l'individualismo, e le relazioni preferisce liquefarle anziché costruirle in una società dalle alleanze infrante da ingenera (Lorizio) l'alleanza con il creato, tra uomo e donna, tra le generazioni, tra popoli, culture e religioni, tra i singoli e le istituzioni. Bagnasco ripercorre queste tappe fondamentali del Convegno. Ed è sempre un Volto che campeggia mentre i volti suoi e dei delegati si confrontano. È il Volto debole di quell'Ecce homo evocato da Francesco e dal cardinale Betori, arcivescovo di Firenze: «Dio», spiega Bagnasco, «rivela la sua potenza nella debolezza; ecco il cardine del Vangelo che, se nuovamente accolto, disegna un preciso progetto di vita che rovescia qualsiasi canone antropologico in autentico o oppressivo, e porta anche a un utilizzo del denaro, dei mezzi e delle stesse strutture all'insegna dell'essenzialità, della disponibilità e della gratuità».

Lo stile sinodale non può prescindere dalla so-



Il cardinale Angelo Bagnasco che ieri ha concluso il Convegno di Firenze (foto Siciliani)

Il messaggio

Mattarella: per il Paese un nuovo umanesimo

Nel corso dei lavori del Convegno ecclesiale è giunto anche un messaggio del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che ieri, durante le conclusioni, il cardinale Angelo Bagnasco ha pubblicamente salutato e ringraziato. Il capo dello Stato, informato dal presidente della Cei del Convegno e dei temi che sarebbero stati affrontati, ha constatato come in questo «cambio d'epoca», segnato da «mutamenti profondi», il mondo ha bisogno «di un nuovo umanesimo, ha bisogno di un terreno di solidarietà sul quale condividere». Mattarella si dice «convinto» che i lavori di Firenze, alla luce anche dell'intervento tenuto da papa Francesco martedì mattina, «possano fornire un grande contributo non solo per la missione della Chiesa ma per la vita dell'intera società del nostro Paese». Il capo dello Stato conclude il suo messaggio con un riferimento all'imminente Giubileo indetto da Bergoglio e che consentirà di valorizzare «il linguaggio e la misericordia».

Missione, famiglia, educazione, poveri. Da qui si riparte

FRANCESCO OGNIBENE
 INVIATO A FIRENZE

«M»issionarietà, attenzione alla famiglia, educazione e scuola, impegno al fianco dei poveri, che sono una grande presenza educativa se li sappiamo ascoltare». Sono le quattro scelte del Convegno ecclesiale di Firenze, riassunte dal cardinale Angelo Bagnasco nel corso della conferenza stampa in coda all'ultimo atto assembleare. Non si tratta di «conclusioni», «perché adesso il Convegno si apre» nelle diocesi «passando la sua eredità da Firenze a tutta Italia. Ma per il presidente della Cei occorre anzitutto che la Chiesa italiana torni a uscire evangelizzando: «Abbiamo sempre cercato di farlo, ma c'era bisogno di una scossa. Questa scossa è arrivata dal Papa, e questa è una grazia di Dio». È vero però che «le nostre comunità sembrano poco dedite all'evangelizzazione, perché hanno timore di affrontare la virulenza della cultura dif-

Il cardinale arcivescovo ha parlato di quattro priorità per il cammino delle diocesi. Dal Papa «scossa» all'impegno di evangelizzazione. Sulla sentenza della Consulta per la selezione degli embrioni: frutto di una cultura che riduce l'uomo a una cosa

fusa, e questo crea disagio», ma anche perché «c'è poca preparazione» e in aggiunta «il mondo attorno a noi invita a ritirarsi nel privato». Ad attendere i cattolici italiani a un impegno rinnovato e poi l'educazione, che secondo Bagnasco richiede ora «una domanda preliminare prima ancora di chiedersi cosa si deve fare: chi sono io? Se voglio accendere una luce, e non sono capace, ad avere a niente; se devo insegnare, ad amare e sono

sterile o autocentrato cosa potrà dire?». Parlando di «alleanze virtuose con le istituzioni educative» era inevitabile che la riflessione si spostasse anche sul caso della scuola che ha impedito la visita didattica a una delle mostre di arte sacra allestite a Firenze perché avrebbe potuto ferire qualche alunno non cattolico: «È di buon senso, che tutto quanto di buono, di bello e di grande sperimentiamo possa abitare i nostri cuori, da qualunque parte venga. Se solo si tenesse fede a questo criterio non si creerebbero intoppi simili». Altra vicenda di cronaca commentata dal presidente della Cei è quella definita «dolorosissima e penosa» dell'ex abate di Montecassino e della sua condotta più che discutibile (di cui riferiamo più ampiamente a pagina 10, ndr). Rivolgendosi ai giornalisti, Bagnasco li ha dunque invitati a non raccontare solo i casi negativi, che «devono essere riferiti» ma senza eclissare il grande bene che si fa: «Nessuna ombra deve oscurare la luce di chi è fedele alla vo-

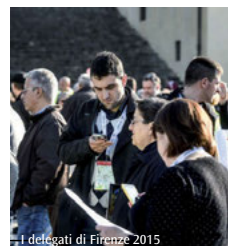
lontà vera, vissuta, non solo proclamata. È uno stile esigente: come nei 203 gruppi di lavoro, nessuno può nascondersi e negare il proprio contributo, nessuno può non ascoltare, nessuno può «non esserci». Nessun gregario, ma neanche tutti capitani. Non uno solo al comando che decreta, ma uno attorno al quale tutti insieme ci si convince di operare delle scelte. Camminare uniti in un momento di forte, acceso, esasperato individualismo - in politica, in economia, perfino talvolta nella Chiesa... - è un «modo sinodale» che lancia un messaggio importante, un cambio di passo che potremmo

sintetizzare così: dal vincere al convincere. Bagnasco non usa questo termine, ma in fondo ciò che adesso, subito, tocca alla comunità ecclesiale è suscitare in se stessa, in ogni fedele, il «desiderio». Un desiderio frutto di quella «inquietudine» evocata da Francesco, che è rifiuto del quieto vivere e spinge «per primi a muoversi verso l'altro», a essere «radicati nel territorio conoscendone le esigenze, aderendo a iniziative a favore del bene comune». Sapendo quel che ogni delegato sa bene: «Non partiamo da zero».

Il sogno

Ecco la Casa della carità «dono» per la Toscana

Tra i numerosi «doni» che il quinto Convegno ecclesiale nazionale lascerà alla città che l'ha ospitato ci sarà anche la Casa della carità, un luogo fatto soprattutto con i mattoni della solidarietà. Questa «opera-segno» si trova nella periferia di Novoli - popoloso quartiere popolare del capoluogo toscano e quello con la più alta incidenza di anziani - e andrà a coprire una carenza di servizi nella zona. Il progetto di housing sociale, presentato ufficialmente ieri mattina ai delegati del Convegno prima dell'avvio dei lavori conclusivi, è stato reso possibile grazie all'impegno anche economico dell'arcidiocesi di Firenze, della Conferenza episcopale italiana e dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze. A gestire il centro e i suoi servizi sarà la Caritas. Il condominio darà spazio a un Centro diurno per anziani autosufficienti con la mensa; diciotto mini appartamenti destinati a singoli o a coppie di anziani autosufficienti, in accordo con i servizi sociali; un Centro di accoglienza per emergenze abitative e migratorie per circa 50 persone; un luogo di aggregazione per bambini o ragazzi che potrà essere un asilo o un doposcuola. I lavori sono già stati avviati e nei prossimi mesi alcune parti saranno già pronte, mentre la conclusione dell'intervento è prevista per la fine del 2016. Online è disponibile il video della presentazione della nuova struttura: youtube.com/watch?v=Vaw4tly60As. Matteo Liut



I delegati di Firenze 2015

ni - e dire che questa visione della persona è sbagliata e non possiamo accettarla. Il Papa è il primo ad affermarlo e in questo ci invita ad andare controcorrente, con le buone prassi e con la parola». Infine Bagnasco, invitato a dire una parola sulla diffuse incrostazioni malavite nel Paese, ha proposto di «ripredere in mano quel piccolo documento della Chiesa pubblicato qualche anno fa, "Educare alla legalità».

Per leggere tutti i documenti vai sul sito www.avvenire.it